



Viaggio nella Cina della costa/3
 Corsa all'oro nella più grande «zona economica speciale»,
 che aspetta i capitali stranieri, invasa da migliaia di giovani

L'avventura di Hainan, isola di frontiera



Una giovane donna in un mercato e, a sinistra, l'isola Hainan, nel sud della Cina

HAINAN DAO È stato come sturare una bottiglia di champagne dopo averla a lungo agitata una grande effervescenza. Staccare da Canton l'isola di Hainan - nel mare del Sud della Cina, 34 mila chilometri quadrati di superficie, sei milioni scarsi di abitanti - e decidere di farne una provincia autonoma e la più grande «zona economica speciale» dotata della più completa libertà di movimento, ha fatto esplodere per un attimo lo spirito pionieristico, l'illusione della frontiera, il senso dell'avventura e della conquista. Ad Hainan il governo centrale ha concesso, per il suo decollo, facilitazioni che nelle altre province non si sognano nemmeno e questo ha alimentato la convinzione che subito anche i destini individuali potessero subire cambiamenti radicali. E come accade nelle zone di frontiera di un film western americano, sedotti dal sogno della libertà e della novità, migliaia di giovani hanno invaso l'isola alla ricerca di un destino diverso da quello cui erano abituati. Haikou, la capitale che presenta tutti i mali e i difetti di una Canton a scala ridotta, è come esplosa, in carosellatissima, e solo una piccola parte di disoccupati, hanno scritto chiedendo lavoro. Trentamila hanno preferito non aspettare la risposta e venire qui subito. Per molti è stato un atto di ribellione fuggivano occupazioni non soddisfacenti, la subordinazione stretta alla «unità di lavoro», il futuro già tutto prevedibile, e pensavano di mettere alla prova, per la prima volta, la loro inventiva: i loro sogni, anche le loro emozioni. Per un attimo si è intravista una faccia diversa del pianeta giovanile cinese, troppo vasto per non essere misterioso. Ma con burocratica saggezza quei giovani sono stati tutti rispediti indietro.

Nell'isola non c'è ancora niente, solo grandi e formidabili alberghi a Haikou per uomini di affari e turisti d'oltremare. Tutto è ancora allo stadio di progetti. Non ci sarebbe stato modo di ospitare e far vivere quella enorme folla giovanile anche perché c'era il rischio e il timore che avrebbe creato il per il un nuovo stile di vita. Solo tremila sono stati i fortunati cui il governo locale ha offerto un lavoro. Ma, degli altri, non tutti sono ritornati indietro e, ostinati nell'attesa, si arrangiano in mille maniere. Vendono cibo cotto sulle bancarelle lungo i marciapiedi di Haikou, accanto a decine e decine di piccoli commercianti del posto. Oppure, imitando i locali, leggono la mano ad altri giovani, afflitti dall'ansia prodotta dal grande cambiamento e bisognosi di essere rassicurati sul proprio futuro. Dormono in alloggi di fortuna o addirittura sotto le stelle. Non vogliono rinunciare al loro sogno. Sanno che Hainan ha bisogno di manodopera qualificata, non ha maestri, non ha gente che sappia trattare di affari, parlare lingue straniere, capire di economia e di finanza, gestire gli alberghi. Ma il governo locale ha deciso di chiamare, in tutto, solo altre diecimila persone, con titolo di studio adeguato. Gli altri dovranno convincersi che quest'isola

tropicale non è posto per loro.

A pochi passi dal Vietnam, nella stessa area di Hong Kong, Taiwan, Macao, Hainan è terra di contadini, povera, arretrata, con il livello medio di vita più basso di tutta la Cina. La sua capitale, a differenza del resto del paese, non è saturata di tv a colori e lavatrici. Ma, in compenso, è già afflitta dalle conseguenze peggiori - l'inquinamento e gli alti prezzi - di una industrializzazione per ora solo annunciata. Hainan non ha infrastrutture, non ha energia elettrica sufficiente, non ha linee di comunicazione. Molti dei suoi abitanti sono minoranze etni-

che, ancora in villaggi con case di paglia, o vietnamiti emigrati qui da generazioni. Ma l'isola è ricca di risorse minerarie e di produzioni tropicali. I suoi fondali marini sono pieni di petrolio, le sue coste possono offrire ai turisti quanto offrono quelle delle Filippine. E non avrebbe avuto senso lasciare ancora non sfruttato un patrimonio del genere. Perciò la Cina ha deciso di fare di questa isola una testa di ponte della sua politica di apertura totale ai capitali stranieri e la considera la più importante carta da giocare per attrarre innanzitutto i soldi di Hong Kong (che già vi ha investito moltissimo, in grandi alber-

gi ovviamente), Macao, Taiwan. Ma anche del Giappone e della Thailandia. A coloro che un giorno passeranno sotto la sovranità cinese, il governo di Pechino offre già da oggi grandi occasioni e garanzie. Gli investimenti

sono praticamente esenti da tasse, si può acquistare e ritrasferire la terra, non ci sono ostacoli nel portare all'estero i profitti direttamente in valuta straniera, la manodopera è a basso costo. Insomma, possono fare di que-

sta isola quello che vogliono. E averla sempre a portata di mano.

Non tutto però è così semplice. Hainan è proprio a quota zero e il suo decollo richiede uno straordinario dispendio di risorse finanzia-

re. E perciò la sua immagine futura sarà costruita interamente dalle società straniere che qui verranno a impiantarsi. Per fare che cosa? È difficile per i dirigenti locali fare progetti quando poi saranno i soldi degli altri a realizzarli. Forse proprio per questo quando si parla con loro prefigurano contraddittoriamente, una Hainan che nella parte esposta al Vietnam installa fabbriche petrolchimiche e depositi di petrolio e, nella parte che guarda Macao e Hong Kong, installa invece grandi alberghi per il turismo internazionale. E nel mezzo, al sud, fa ricerche offshore grazie ad accordi con società petroli-

fere sia americane sia di Hong Kong. Comune, e una politica appena avviata e sarà necessario aspettare per vedere quali frutti è capace di far maturare. Nel frattempo altri frutti sono forse, già maturati. Non è un mistero

per nessuno, visto che lo dicono negli incontri ufficiali, che Hainan è piena di basi militari di terra, di mare, di aria. Cosa spiegabilissima, visto che è collocata in una posizione strategica nel Mare del Sud ed è nei pressi del Vietnam. Ma sarà possibile far convivere basi militari con l'apertura massima all'estero?

In questa domanda e nella possibile risposta sta forse la spiegazione - ma è solo una ipotesi - del successo interesse cinese per le isole degli arcipelaghi Xisha e Nansha (Spratley) rivendicati anche dal Vietnam, ma che la Cina ha sempre ritenuto suoi. Ora i due arcipelaghi sono passati sotto la giurisdizione di Hainan, che circondano come una corona. È probabile - ecco l'ipotesi - che la Cina stia trasferendo nelle isole Xisha e Nansha, o intenda farlo, installazioni, basi, centri che finora erano a Hainan, ma che non possono più restare lì. In realtà ha già cominciato, con una stazione di controllo aereo e con un centro oceanografico. La Cina - e basta seguire il quotidiano delle forze armate per esserne informati - sta dando sempre maggiore spazio e importanza agli impegni per modernizzare, qualificare, attrezzare, sperimentare la sua flotta militare, che ormai fa manovre d'alto mare sia nel Pacifico che nell'Oceano Indiano. E dunque ha bisogno di teste di ponte nel Mare del Sud. Ma, anche in questo caso, non c'è contraddizione tra Hainan, zona economica speciale la più grande della Cina, desiderosa di attrarre il massimo di investimenti esteri, e Hainan amministratrice di un'area a rischio di guerra con il Vietnam? Se si pone questa domanda ai dirigenti locali, rispondono, e forse non a torto, che questi problemi non sono di loro competenza. Fanno capo direttamente al governo centrale. Loro, come governo locale, hanno altro di cui occuparsi. Le novità, ad esempio primo caso cinese, quello di Hainan è un governo «piccolo», nel senso che ha ridotto al minimo le proprie funzioni, assegnandole o alle istanze amministrative minori, o direttamente alle imprese, o a altri centri economici. Di conseguenza molti uffici governativi sono stati eliminati. E i vecchi funzionari si sono subito riciclati dandosi agli affari. A Haikou, il 90 per cento di quelli che hanno lasciato il governo sono andati a impiantare o dirigere società e compagnie. Con vantaggi anche sul piano finanziario, visto che dandosi agli affari si guadagnano migliaia di yuan e restando funzionari se ne guadagna solo qualche centinaio.

Fine (Le precedenti puntate sono apparse il 21 e il 26 giugno)

DAL NOSTRO INVIATO
 LINA TAMBURRINO

Puntando su Opel Corsa, ambiziosa agente di borsa realizza più di 21 km con un litro e guadagna 800.000 lire.

Ispirandosi al saggio "Come raddoppiare l'utile e il dilettevole", la celebre affarista Vittoria Dei Titoli punta tutto sulla Corsa. E fa bene. Perché una Opel Corsa è sempre un ottimo investimento. La sua generosità di prestazioni (170 km/h nella versione 1.3) è grande quanto la sua parsimonia nei consumi.

VERSIONE	PREZZO* (x 1000)
CORSA CITY 1.0	8.143
CORSA SWING 1.0	8.806
CORSA GL 1.0	9.844

Il suo patrimonio di accessori di serie è solidissimo (come nella frizzante Swing nella lussuosa GL, o nella grintosa GT). Non per farla lunga, ma anche lo spazio conta e Corsa è disponibile a 3, 4, 5 porte con motorizzazioni 1.0, 1.2, 1.3, 1.5 Diesel. E da oggi anche Turbodiesel 67 CV e 166 km/h in versione 3 porte GT e 5 porte GL. Tirando le somme conviene proprio al 100% scegliere una Opel Corsa. L'utile è tutto vostro, il dilettevole anche. Presto, per i vostri migliori affari puntate su Concessionari Opel. L'offerta è valida fino al 31 luglio.

OPEL
 BY GENERAL MOTORS
 N°1 NEL MONDO

*Prezzi di listino suggeriti, IVA inclusa, in vigore al 1/6/88 scontati di 800.000 lire. L'offerta è valida per vetture disponibili, escluso il modello Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.